

La terra dove finisce la Terra



«Il viaggio non solo allarga la mente. Le dà forma», scriveva Bruce Chatwin. Uno che la Patagonia la conosceva sul serio. Uno che si era perso, e ritrovato, ascoltando il vento e ammirando il vuoto. Il Sud del mondo è rarefatto ma potente. È un ossimoro. È luce diagonale e cielo così basso che ci inciampiamo mentre camminiamo. La Patagonia, i fiordi della Tierra del Fuego e Cape Horn sono leggende, prima che luoghi. Qui finisce il mondo degli uomini e inizia il regno della natura. Ushuaia è la capitale della Terra del Fuoco argentina. Città di frontiera. Tabacchi e liquori. Poche case con i tetti spioventi di lamiera colorata. Sono in pochi a sceglierla. Più che altro è la vita a scaraventarti quaggiù. Da Ushuaia ci si imbarca per Capo Horn. Se la desolazione può essere poetica, succede su quest'isola minuscola che urla se stessa al vento. Brulla, fradicia di oceano, sola. Nel faro vive

LE EMOZIONI FORTI
DELLA PATAGONIA E
DELLA NATURA CHE
DIVENTA OSSIMORO

Simona Angioni

il guardiano con la famiglia. Nella cappella di legno convivono un'immagine del Papa, un piccolo Buddha e altre icone sacre. Tutti insieme in santa pace in un posto dimenticato da dio. Si naviga lungo i canali Murray e Beagle. Si assiste in silenzio allo scontro tra Atlantico e Pacifico. Se l'oceano fa paura per la sua immensità, due oceani che si fronteggiano intersecando onde e correnti, fanno terrore. Baia Wulaia, sulla cilena Isla Navarino, è un luogo ricco di storia e leggenda. Qui il capitano inglese Fitz Roy entrò in contatto con gli aborigeni Yámana nel secolo XIX. Qui Darwin, tra pinguini, foche e albatros, abbozzò le sue teorie. Qui oggi si passeggia in una natura che fa rumore d'insetti e rami danzanti. Qui la potenza dell'oceano si placa e le emozioni riposano. E poi, il corso dei ghiacciai intitolati a Italia, Olanda, Francia, Germania. Azzurri



inaspettatamente. Compatti. Scricchiolanti. Fragili, ormai. Cadono a pezzi con rumore di tuono. Le batterie delle macchine fotografiche si scaricano in fretta, per il freddo. L'occhio rimane l'unico testimone di queste montagne cristallizzate senza macchia.

Attraverso lo stretto di Magellano, prima di approdare a Punta Arenas, ci si ferma all'Isola Magdalena. Piatta. Non un albero. Non una costruzione. 120mila pinguini, però. Piccoli esseri inquieti e goffi. Si muovono che sembrano giocattoli a pile, mentre sulle loro teste fanno la ronda gabbiani rumorosi. Tornare sulla terraferma non è meno strabiliante. Punta Arenas, la città più meridionale del Cile, fondata nel 1847, conserva ancora lo stile architettonico originale. È calma e soleggiata, senza il vento che impazzisce i pensieri facendone un gramelot emozionale. Puerto Natales è giovane e costellata di ostelli per i viandanti. Ma farsi riavvolgere dalla natura dura e pura è un attimo. Basta entrare nel Parco di Torres del Paine. Gli iceberg volteggiano sull'acqua. Gruppi di guanachi corrono ai lati dell'unica strada percorribile in auto. Condor, volpi, struzzi e cavalli selvaggi sono i padroni di casa di una delle più spettacolari aree naturali del Sud America. Attraverso il deserto, costellato di miniere isolate e cespugli pungenti, si rientra in Argentina. Più educata del Cile, meno selvaggia,



offre la visione mastodontica del Perito Moreno, nel Parco Nazionale Los Glaciares. Un fronte di cinque chilometri. Un ghiacciaio in continuo movimento. Avanza, e si sente. Anche se non si vede, si percepisce la vita dentro, sotto, in mezzo. Non esiste riparo migliore per un viaggio che porta lontano, non solo geograficamente. Un viaggio in cui la natura si prende il diritto di essere meravigliosamente mostruosa. Un ossimoro, appunto.

